

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani

Sped. in A. P. - comma 20, lett c., art. 2, legge 23/12/96, n. 662 - Roma Ferrovia - Taxe perçue



N° 5 -6 Maggio - Giugno 2004

LA SACRA FAMIGLIA CON SAN GIOVANNINO

di Michelangelo (*TondoDoni*)

1504-1506, olio su tavola (diametro cm 120)

Galleria degli Uffizi, Firenze

Il tondo è l'unica opera su tavola che Michelangelo¹ ha portato a compimento.

I critici hanno interpretato in vari modi l'enigmatico capolavoro. Per alcuni la figura della Madonna simboleggia la Chiesa e i *nudi* rappresentano figure profetiche o i simboli del mondo pagano. Per altri storici - poiché la Madonna pare stia chiedendo a Giuseppe che le *doni* il Figlio - vi sarebbe un'allusione al casato dei primi proprietari dell'opera (la famiglia *Doni*). Vi è chi ha interpretato i *nudi* posti sul fondo come angeli o come un richiamo alla vita primordiale o un'allusione al battesimo. Altri ancora - ed è la congettura più convincente - hanno ravvisato nei *nudi* il simbolo dell'umanità *ante Legem*, in Maria e Giuseppe dell'umanità *sub Lege*, in Gesù dell'umanità *sub Gratia*².

Prescindendo dalla problematica interpretativa, una cosa è certa: la pittura dell'ancor giovane Michelangelo rappresenta una novità rivoluzionaria sotto l'aspetto formale e semantico. Il soggetto, trattato in assoluta indipendenza dall'iconografia tradizionale, è reso con un linguaggio plastico, vigoroso e asciutto. Lo snodo delle linee e l'attorcersi delle masse formano un blocco di compatta saldezza formale e di elastica potenza mai visto prima: *“L'estrema finitezza di ogni particolare accentua l'allucinante evidenza di questo groviglio di membra pulsanti, di carni e di stoffe tra loro conteste a guisa di pietre dure, e dove la squillante pienezza della Vergine [...] trova rispondenza nella monumentale passività del San Giuseppe che ne accoglie le giovanili, agili forme entro la cava ombra dei suoi panneggi, come entro un'abside rupestre”*³.



Non vi è dubbio che nel tondo degli Uffizi è già contenuta, in eloquente sintesi, la poetica pittorica che l'artista svilupperà con altissimi esiti nella Cappella Sistina.

Alle inedite soluzioni formali corrisponde un'impostazione concettuale non meno rivoluzionaria. In primo luogo la somiglianza della postura di Maria a quella della *Eva* sistina ci riporta al tema noto della *Nuova Eva*: la progenitrice ricevette dal compagno il frutto della perdizione, Maria riceve, dalle mani del coniuge, Gesù, il frutto della salvezza.

Col porre la Vergine adagiata al suolo, Michelangelo rende omaggio al modulo iconografico della *Madonna dell'Umiltà*⁴, ma anche - e in misura maggiore - sottolinea (e, direi, privilegia) la sua altissima dignità conferendole una monumentalità eroica⁵. La grandezza le deriva dal Gesù che ha dato alla luce *per opera dello Spirito* e che ora (producendosi in un'ardita torsione spirali-forme) sta ricevendo dalle mani di Giuseppe.

Il Giovannino in secondo piano funge da spartiacque tra la Sacra Famiglia - l'umanità *sub Lege* - e l'umanità *ante Legem* e nel medesimo tempo rappresenta la personalità profetica di raccordo tra l'Antica e la Nuova Alleanza⁶. La sua minuscola complessione pare voler rammentare ciò che affermò lui stesso: “*Viene uno che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali*” (Lc III, 16) e “*Egli [Cristo] deve crescere e io invece diminuire*” (Gv III, 30).

Giganteggia nel primo piano, infatti, il Gesù infante, circondato dalle braccia e dai

volti parentali. La sua apparizione, accompagnata dall'avvolgente e ammirato sguardo dei suoi, slontana definitivamente l'universo di ieri (*i nudì*). Svettante sulle spalle dei genitori, già da ora Gesù si propone come l'*Emmanuel* che *sarà innalzato* e attirerà a sé quanti guarderanno a lui con l'indomita fede della Madre.

¹ Michelangelo Buonarroti (Caprese di Arezzo 1475-Roma 1564) sovrasta il secolo XVI con la sua inarrivabile statura di scultore, architetto, pittore e poeta. Giovanissimo, ha già al suo attivo capolavori come il *David*. Nel primo decennio del secolo si dedica ripetutamente alla pittura (nel fiorentino Palazzo Vecchio gareggia con Leonardo nell'esecuzione dell'affresco, perduto, della *Battaglia di Cascina* e completa il *Tondo Doni*). Papa Giulio II lo chiama a Roma per l'affrescatura della volta sistina (1508-12). Per vent'anni si dedica alla creazione di assoluti capolavori di scultura e architettura. Negli anni Trenta torna all'affresco realizzando il *Giudizio* sistino e la decorazione della vaticana *Cappella Paolina*. Gli ultimi anni di vita li trascorre alternando la meditazione sulla morte all'esecuzione delle ultime tragiche *Pietà*.

² Le interpretazioni sono desunte da Ettore Camesasca, *Michelangelo pittore*, Classici dell'Arte Rizzoli, Milano 1969, p. 86.

³ Carli-Dell'Acqua, *Storia dell'Arte*, vol. III, Bergamo 1978, p. 129.

⁴ La tipologia della *Madonna dell'Umiltà* (da *humus*, terra) risale al Medioevo.

⁵ Si noti come le figure sacre siano prive della tradizionale aureola: la novità rinascimentale, che si proponeva di rendere più accessibili e vicine ai fedeli le immagini sacre, verrà contestata nella Controriforma.

⁶ Tale è la funzione del precursore Giovanni Battista così com'è descritto soprattutto nei Vangeli di Matteo e di Luca. ■

NAZARET

di P. Carlo Maria Schianchi

“Il Padre, parlando poi dello spirito della Società, disse queste importanti parole: Il nostro spirito, lo spirito della Società sapete dove potete trovarlo? Per me, io lo trovo tutto nella casa di Nazaret. Forse che Gesù ha cercato di farsi conoscere prima del tempo fissato dal Padre?”

(Avvisi ai partecipanti al Ritiro - 11 settembre 1853)

Com'era consuetudine, durante gli esercizi spirituali annuali, che vedevano riuniti tutti i Maristi, il P. Colin aveva uno spazio tutto suo per dare degli avvisi o per puntualizzare temi di importanza capitale per la piccola Società di Maria.

Nel testo che apre la nostra riflessione, il cronista sottolinea che in quell'occasione Colin pronunciò delle parole importanti. E cosa c'è di più importante, per una giovane congregazione, se non di capire e meglio precisare il suo spirito - cioè la sua essenza vitale - con il contributo del suo Fondatore?

Parlando ai confratelli Colin indicava addirittura il luogo dove trovare questo spirito: nella casa di Nazaret.

P. Coste ha scritto pagine molto belle e profonde sul tema. Io mi limito a suggerire alcune brevi riflessioni che ci aiutino a comprenderne l'importanza per la nostra vita.

Per Colin, Nazaret non è semplice-

mente un simbolo di vita contemplativa o di vita interiore: è il simbolo stesso della coscienza mariana. Per fare ciò Colin ci invita ad entrare nel mistero di Maria, a fare nostre le sue prospettive, il suo punto di vista. Come di consueto, il Padre Fondatore non ci dice tutto, ma ci invita ad un itinerario di scoperta. Ci dà una traccia sulla quale ciascuno di noi deve impegnarsi personalmente e comunariamente.

Bisogna entrare a Nazaret con tutto ciò che questo luogo implica: silenzio, umiltà, attenzione agli altri, distacco, modestia. Il verbo usato: *entrare*, non indica qualcosa come una visita ad un museo per dare un'occhiata superficiale, ma un fare proprio lo stile di vita.

Attenzione: tutte queste attitudini non rivestono solo un carattere di interiorità, ma anche di stile missionario. Semplificando, potremmo dire: *come sei dentro, così devi essere fuori*. Nel suo apostolato, nella sua testimonianza



Pietro Lorenzetti, *Madonna col Bambino e Angeli*

za quotidiana, Il Marista deve impegnarsi ad incarnare tutto ciò. È lo spirito con cui agire sempre; è il dono ricevuto da Maria che il Marista sente il dovere di ridonare a tutti attraverso i semplici gesti di ogni giorno. Per Colin, Nazaret non è un luogo geografico: è la famiglia di Maria, Giuseppe e Gesù. È il prototipo della comunità, ma anche di una missione illuminata dalla continua adesione alla volontà del Padre. Per vivere tutto ciò è necessaria una seria revisione di vita da parte nostra. Dobbiamo scoprire

se le nostre prospettive, i nostri valori, le nostre priorità sono in sintonia con quelle di Maria, se sono radicate nel nostro cuore, se ce ne sentiamo attratti; se possiamo dire anche noi, come Colin nel momento in cui venne a conoscenza del progetto marista nel seminario di Lione: *Ecco ciò che fa per te*. L'interrogativo finale è in intima coerenza con quanto precede. I Maristi, sull'esempio di Gesù che per trent'anni visse *semplicemente* a Nazaret, devono saper attendere il momento favorevole - il momento deciso non tanto da loro quanto dalla Grazia di Dio - per realizzare il

suo progetto.

Ancora una volta bisogna spogliarci di noi stessi, della nostra volontà, della fretta e dalle manie di protagonismo, per sottostare ai ritmi della volontà di Dio, che si manifesta attraverso i segni dei tempi.

Termino con una frase di Colin che sintetizza mirabilmente il tema esposto e che può aiutarci ad approfondire la riflessione: *Mi metto al centro della casa di Nazaret e da lì vedo tutto ciò che devo fare.* ■

La Passione di Gibson

L'ho visto in anteprima (il mercoledì della Settimana Santa) con alcune mie classi in una sala romana. Ci sono andato di malavoglia sia perché prevenuto (*che può venire da un attore-regista australiano?*, mi dicevo) sia perché detesto le chiosose platee studentesche. Prima sorpresa: fin dai fotogrammi iniziali, sulla sala gremita è calato un silenzio insperato. Seconda sorpresa: la potenza visiva dei fotogrammi ci ha tenuti incollati alla poltrona, col fiato sospeso, per tutta la durata della proiezione. Un fatto incontestabile: le crude immagini cinematografiche mi hanno permesso di vivere con singolare intensità i giorni della Passione: alla proclamazione dei passi evangelici mi veniva spontaneo sovrapporre le analoghe immagini del film.

C'è chi ha ritenuto inopportuna l'insistenza del regista nel descrivere i supplizi subiti da Cristo. Ma era quello lo scopo, annunciato fin dal titolo! Perché Gibson ha puntato tutta l'attenzione sui fatti della *passione*? Non certo per impressionare lo spettatore con effetti speciali, ma per dimostrare, senza reticenze o abbellimenti estetizzanti, quanto Gesù abbia sofferto per redimerci e per dimostrarci la grandezza del suo amore.

Qualcun altro ha criticato l'uso dell'aramaico e del latino. A mio giudizio è stato un accorgimento geniale per ottenere un totale coinvolgimento emotivo dello spettatore: è stato davvero come assistere *in una diretta televisiva* ai drammatici fatti.

Nello snodarsi degli straziati fotogrammi sul Cristo sofferente, inoltre, il mio pensiero è andato alle vittime innocenti di ogni tempo, di cui Cristo è il riconosciuto simbolo universale. Siamo talmente assuefatti ai quotidiani episodi di sangue che accadono nel mondo, e di cui puntualmente ci informano i mezzi di comunicazione, che corriamo il pericolo dell'indifferenza. Ebbene, le forti immagini del Cristo gibsoniano - un salutare pugno nello stomaco - risvegliano le nostre coscienze col ricordarci che la sofferenza di ogni vittima innocente non è altro che il prolungamento della passione di Cristo. Non meno inquietanti e significativi i personaggi che reclamano la crocifissione di Cristo: religiosi che avrebbero dovuto incarnare la misericordia divina e che, invece, accecati dalla presunzione - e in nome di Dio stesso! - chiedono la testa del Nazareno... Ebbene, in quelle arroganti autorità religiose - il cui comportamento non può che essere riprovato - mi son visto in qualche misura riflesso. Non sarò responsabile della morte di nessuno, ma mi rendo conto che certe mie intransigenze (chi non ne ha?) possono aver ferito il prossimo...

Non mi è mai successo di uscire da una sala cinematografica con un peso sullo stomaco e sulla coscienza. Dopo la *Passione* di Gibson è successo.

Sono grato al regista per avermi dato modo di vivere il Triduo Pasquale del 2004 con una partecipazione spirituale e con propositi che da tempo non conoscevo. ■

I GIOVANI E IL CAMMINO DI DISCERNIMENTO

STRADA FACENDO di Francesca Bisicchia

Ciò che ritrovo in ogni tappa del cammino di discernimento è un clima di allegria, di fraternità, di profonda condivisione delle gioie e dei dolori che viviamo *strada facendo*. Il momento in cui ognuno esprime ciò che la Parola di Dio gli ha suggerito, è sempre emozionante e arricchente. Ogni volta mi stupisco di come dalla stessa roccia scalfita possano uscire pietruzze diverse, uniche e simili nello stesso tempo; frasi che toccano il cuore, in cui riconoscersi o meno, ma che sentendole profondamente vere, permettono un confronto con le varie fasi della propria vita, fornendone una lettura più chiara e consapevole.

Ho conosciuto la Famiglia Marista quasi per caso, in un incontro a Farfa nel marzo del 2002 e da allora, me ne rendo conto, ne ho fatta di strada! Fondamentale per me è stato il trovare un gruppo di persone rispettose, aperte, semplici e di vera fede delle quali fidarmi. Pian piano, ascoltandole, ho fatto sempre più chiarezza dentro di me, consapevole di ascoltare il Signore attraverso di loro. Se l'esempio è la migliore forma di educazione, vedere

come vivono la propria fede i Padri, le Suore e i Fratelli Maristi, traducendola nelle vicende del quotidiano, costituisce un valido aiuto per la mia educazione cristiana, per capire come far entrare Dio nella mia vita per trasformarla, purificarla, migliorarla,

Continuano gli incontri per giovani organizzati dalla Famiglia Marista. La loro efficacia spirituale è ben riflessa nei pensieri di alcuni dei partecipanti. Li proponiamo nella speranza che essi invoglino altri a unirsi.

nell'ottica di una vocazione alla quale siamo tutti chiamati: quella della santità.

Il passo per me fondamentale è stato proprio il passaggio dal fidarmi delle persone all'affidarmi alle mani del Signore. Non è stato facile e non è qualcosa che ho acquisito per sempre, ma è una predisposizione che prima non avevo e che mi procura gioia e forza. Mi accorgo che sto cambiando anche il modo di sentire il dolore, traendo forza dell'esempio di Gesù. E così, nel confronto con le figure



Francesca (al centro) con alcuni componenti del gruppo.

bibliche presentate agli incontri, nella condivisione con i membri del gruppo, nei momenti di silenzio, tra gioie e paure, ho l'opportunità di capire ciò che sono, ciò che provo e ciò che desidero, prendendo poi piccole o grandi decisioni, comunque importanti per la mia vita.

(Incontro a via Cernaia, Roma, 5-7 dicembre 2003). ■

UNA GIOIA PIENA *di Luca Marotta*

Dopo molti giorni trovo ancora difficoltà a descrivere le emozioni provate in quei giorni. Non essendo un bravo oratore né tanto meno uno scrittore, è per me difficile

raccontarle; esse si intrecciano, si mescolano come i colori sulla tela del pittore. Se si guarda da molto vicino la tela, si vede solo un insieme di colori che si fondono l'uno con l'altro, ma distandosi ci si accorge che l'insieme ha una sua armonia, ha un senso. Allo stesso modo sono io: i sentimenti, le sensazioni paiono mescolarsi senza logica, ma internamente il risultato è splendido: percepisco una gioia piena. Questa immagine rende solo in parte quello che c'è nel mio cuore. Per tutto ciò, non devo che ringraziare il Signore che in quella notte mi ha ricordato che rimanere in Lui per vivere la gioia piena, significa condividere la sua volontà.

Ancora oggi porto con me la commozione dell'adorazione notturna. A chi mi ringraziava per la condivisione durante l'Eucaristia, dico grazie per avermi dato l'opportunità di vivere insieme a mia madre l'amore per lo stesso Dio. Chi meglio di mamma poteva essere lì ad adorarlo? dopo tutto è stata lei a farmelo conoscere per prima. Quella notte, in quell'orario insolito in cui abitualmente si torna dalla discoteca rintronati dalla musica e accecati dalle luci psichedeliche, una musica soave accompagnava la mia preghiera e tra le quattro pareti della cappella una luce fioca illuminava Cristo. L'immagine di Pietro, Giacomo e Giovanni addormentati nel Getsemani si faceva viva nei



Luca al momento della Comunione

miei pensieri; non potevo cadere nello stesso errore dei discepoli. Mentre pregavo, mi rendevo conto che con me alla presenza di Dio erano presenti Elena, la mia madre carnale, e Maria, la mia madre spirituale; vegliavano la mia preghiera e il loro caldo abbraccio materno allontanava le mie paure, mi tranquillizzava di fronte all'immensità di Dio. Il tempo trascorreva senza che me ne accorgessi. Quella è stata una notte davvero speciale.

Un grazie di cuore va a tutta l'equipe della Famiglia Marista che mi ha dato l'opportunità d'intraprendere il cammino.

(Incontro a via Cernaia, Roma, del 27-29 febbraio 2004). ■

CHE CERCANO I GIOVANI?

di Stefano Divina

Si potrebbe rispondere: la felicità, la salute, l'amore corrisposto, il riconoscimento delle proprie conquiste nello studio e nel lavoro, il successo che (insieme ad un bel gruzzolo) può garantire una vita spensierata. Forse. Banale risposta ad una domanda generica.

Piuttosto tu, che ora stai leggendo (non il tuo migliore amico, non il tuo datore di lavoro, non i tuoi genitori), dico proprio a te: 'Che cerchi veramente?' Un minuto solo per formulare la domanda; una vita intera per cercare una risposta. Però devi ammettere, caro lettore, che in questi termini la domanda si fa interessante.

Per che cosa lavori, ti sforzi, combatti, ami e ti arrabbi? I modelli che ti circondano sono tanti. Alcuni ti attirano, altri ti nauseano. Risposte diverse alla stessa domanda: CHE CERCHI?



I partecipanti all'incontro di Guarcino

Attenzione a non cedere alla tentazione più pericolosa, che è quella di non rispondere affatto. Se devo essere sincero, talvolta i giovani, non trovando una risposta immediata, decidono di non pensarci. La sensibilità per le piccole cose e l'insensibilità per le cose grandi è indizio di una strana perversione. Ecco la cosa più sbagliata: rimanere indifferenti. Meglio essere chiari con sé stessi e azzardare una risposta secondo il proprio cammino.

Voltarsi per guardare ai passi fatti, discernere le situazioni più belle e più significative è il piccolo suggerimento che ti lascio per capire la direzione da intraprendere. Il Vangelo in questo è molto attuale, nonostante l'età anagrafica di venti secoli, quando afferma: 'là dove sarà la tua vita là sarà il tuo cuore'. Inutile stupirci di questo. Non lasciarti scoraggiare dalle difficoltà che incontrerai; nessuno ha mai detto che non ci saranno, ma saranno infinitamente meno dei doni che riceverai nel cammino. Risuona una parola ascoltata nella mattinata di sabato: 'Viandante, non c'è un cammino; il cammino si apre al viandante'.

È incredibile come, prima di fare una scelta coraggiosa, ci lasciamo travolgere dalle preoccupazioni che possono sorgere e dopo aver vissuto tale scelta ringraziamo dei doni inaspettati che gratuitamente abbiamo ricevuto.

Perdonami lettore se oso parlarti così, ma hai mai pensato come sarebbe noiosa la vita se avesse troppe certezze e risposte scontate?

Dopo averti stordito con simili doman-

de, ti lascio riposare facendoti immaginare la bellezza di un luogo immerso nella natura, fuori del tempo. Il cinema ci ha abituato a grandi paesaggi costruiti al computer, ma qui ti accorgi che il miglior regista è da sempre Dio, che tutto ha disposto con ordine e bellezza...

Voglio dire un grazie grande a tutti i giovani che hanno partecipato perché i cammini vissuti insieme sono resi speciali dal contributo diverso e unico che tutti sanno dare. E sicuramente un sentito grazie alla Famiglia Marista, che tutto ha fatto per far risuonare forte, in ognuno di noi, la domanda: 'Ma tu, che cerchi?'

(Incontro a Guarmino, 26-28 marzo 2004) ■



P. ALDO SANTINI SM

LA BONTÀ IN PERSONA

Domenica 14 marzo scorso, dopo lunga malattia è mancato P. Aldo Santini. È stata una grave perdita per la Provincia italiana dei Padri Maristi. Diverse persone hanno voluto ricordarlo con un pensiero. Riportiamo in primo luogo l'omelia tenuta dal Padre Provinciale, Lorenzo Curti, durante la Messa funebre al Borghetto, paese natale di P. Aldo, nella quale traccia le essenziali coordinate biografiche del defunto. Segue un articolo di Padre Inselvini con alcuni significativi accenni alle reazioni dei parrocchiani di Pratola Peligna, la parrocchia in cui P. Aldo esercitava il suo ministero. Ersilia, ex alunna del Padre, ci offre un tenero quadro sul carattere del Padre scomparso. La nipote Beatrice evoca la semplicità marista dello zio e ringrazia i pratolani per la loro generosità e affetto. Enzo Brandini commemora l'amico e compaesano con accenti nostalgici e commossi.

Nel giorno del Signore, la domenica terza di quaresima, P. Aldo è stato chiamato a celebrare la sua pasqua in cielo.

La quaresima di P. Aldo era già iniziata alcuni mesi fa. Nel luglio scorso il male si era fatto sentire in modo devastante, per cui era cominciato il suo lungo calvario. La sua croce è stata grande, ma ha saputo portarla con tanta dignità, con tanta fede, sostenuto dall'affetto e dall'aiuto fraterno della sua comunità religiosa e della comunità parrocchiale. Alcune

signore, in particolare, lo hanno seguito con tanta amorevolezza. Le ringrazio di tutto cuore.

P. Aldo Santini è tornato nella sua terra, che tanto amava. Quando nel giugno scorso era venuto per l'ultima vacanza in famiglia, tornando a Pratola ci disse: 'Ringrazio il Signore per avermi fatto vedere ancora una volta il Borghetto; sono proprio contento'. Di qui era partito, da ragazzo, per il seminario del Rivaio, a Castiglion Fiorentino. A 18 anni entrò al noviziato di S. Fede, Cavagnolo, dove l'an-



no seguente - il primo settembre 1954 - fece la professione religiosa (tra pochi mesi avrebbe celebrato il 50.mo di vita marista).

Continuò lo studio della filosofia e della Teologia allo scolasticato di S. Fede. Gli studi teologici li completò a Roma. Fu ordinato sacerdote il 19 marzo del 1960, a Castiglion Fiorentino, proprio nel santuario della Madonna del Rivaio dove aveva iniziato il cammino vocazionale.

La prima nomina di P. Aldo fu a Brescia, dove i Padri Maristi gestivano il Convitto *Santa Maria* e la scuola media. Cominciò così il lavoro pastorale tra i ragazzi e i giovani come educatore e professore di lettere, un ministero che ha caratterizzato gran parte della sua vita. Dopo 11 anni spesi nel convitto bresciano, P. Aldo venne chiamato al nostro istituto *San Giovanni Evangelista* di Roma; là insegnò per 26 lunghi anni. L'insegnamento è un apostolato tipicamente marista: *'Guidati dal Vangelo, dalla dottrina della Chiesa e dalle intuizioni del P. Colin sull'educazione, i Maristi si dedicano ad ogni forma di educazione, soprattutto tra i giovani?'*

Non l'ho mai sentito puntare il dito contro qualcuno: sapeva vedere sempre il lato positivo delle persone; non dava giudizi, non criticava mai. Sapeva essere sempre comprensivo... *'Dare fiducia, incoraggiare, non parlare troppo dei loro difetti, avere pazienza, praticare la dolcezza con loro, amarli, dare l'esempio ai giovani?'* Padre

Aldo ha fatto tesoro di questi consigli del nostro Fondatore. Una mamma mi disse una volta: *'Quanto sono contenta che mia figlia abbia P. Aldo come insegnante; è un vero maestro di vita!'*

I Maristi sono chiamati a essere *'strumenti della divina misericordia'* anche nei confronti degli alunni. Non bisogna mai spegnere il lucignolo che fuma ancora. Più noi siamo comprensivi e indulgenti, più ci avviciniamo allo spirito di Gesù e di Maria, la Madre della misericordia.

Negli ultimi quattro anni, P. Aldo è stato chiamato a lavorare, come vice-parroco, nella parrocchia-santuario della Madonna della Libera, a Pratola Peligna. La gente ha subito cominciato ad apprezzarlo, a volergli bene per la sua disponibilità all'ascolto, per la capacità di dialogare e di accogliere tutti. *'E' un vero signore, questo padre'* - diceva un pratolano - *'si ferma a parlare con tutti, ascolta con attenzione, si interessa delle situazioni di ognuno. Nessuno si trova a disagio con lui; non fa distinzione di persone; nel suo cuore c'è posto per tutti?'*

Credo che il suo ministero pratolano abbia avuto tre caratteristiche: le confessioni, l'incontro cordiale con tante persone e la visita agli ammalati nelle famiglie. P. Aldo, *uomo di misericordia*, è stato uno strumento fedele nelle mani del Signore per far sentire a tutti la bontà e l'amore di Dio.

Ringraziamo il Signore per avercelo donato. Avremmo voluto che restasse

ancora a lungo in mezzo a noi, per godere della sua presenza, della sua saggezza, della sua amabilità... Ci costa dire: *fiat*; ma lo diciamo, sul suo esempio.

P. Aldo, dal Regno celeste ricordati di noi. Ci hai voluto bene in terra, continuerai sicuramente a volercene dal cielo.

La Vergine Maria, la madre della misericordia - che tu hai sentito particolarmente vicino e che *per una scelta di favore* ti ha chiamato a far parte della Famiglia Marista - ti accolga insieme ai tanti Maristi che ti hanno preceduto nel segno della fede. ■

Padre Aldo; accanto a lui la signora Ebe (anch'essa scomparsa), che fu per molti anni direttrice del Terz'Ordine Marista di Via Cernaia.

UN SACERDOTE SEMPLICE E SCHIVO

di P. Sante Inselvini SM

Alle 9,30 del mattino di domenica 14 marzo P. Aldo Santini si è spento. Il male lo aveva costretto a ricoveri ospedalieri senza risultati. Il Signore l'ha preparato al grande passo attraverso un tirocinio di trasformazione spirituale. Con l'avanzare del male il suo spirito andava sempre più perfezionandosi. Il sorriso e le parole si facevano sempre più miti rivelandoci la sua pace interiore e la sua serenità. Gli portavo ogni giorno la S. Comunione; mi baciava la mano con un sorriso di gioia e di riconoscenza. Pregavamo insieme per la comunità, le vocazioni, le missioni, gli ammalati e per la



Parrocchia di Pratola dove, nel suo ministero, manifestava un grande spirito marista fatto di semplicità e di disponibilità. Le tante preghiere dei parrocchiani e di molti altri non hanno ottenuto il miracolo della guarigione; sono valse però a completare il suo ministero sacerdotale e a disporlo all'accettazione serena della volontà del Signore. Edificati e commossi, i parrocchiani continuano a parlare di lui. Essi sono stati conquistati e toccati nel più profondo del cuore da P. Aldo negli anni che ha trascorso con loro. Ricordano le sue visite, i suoi discorsi, la sua amabilità nell'intrattenersi con tutti. Era un sacerdote semplice, dimesso, schivo. Sapeva apprezzare le piccole cose. Riteneva tutti gli altri migliori di lui. Rifuggiva dai complimenti che gli erano rivolti; da parte sua apprezzava e complimentava tutti. Amava intrattenersi con le persone; aveva sempre qualcosa da dire e da raccontare. Parlava di cose umili e ascoltava gli altri, sempre sorpreso e meravigliato. Tutti l'hanno capito e amato.

La comunità dei Padri lo ha fraternamente assistito fino all'ultimo momento. La mamma, i fratelli Umberto e

Marcello, i famigliari, lo hanno seguito con grande trepidazione visitandolo e informandosi continuamente del suo stato.

La comunità parrocchiale l'ha accompagnato con le preghiere e con l'affetto. Meritano tutti un ringraziamento per le premure e la disponibilità dimostrate. Una menzione speciale meritano le signore Ida, Gallerana, Olimpia e Nunziatina: l'hanno curato e vegliato

giorno e notte, instancabilmente. Allo stesso modo avevano fatto, e per un lungo periodo, con P. Caselli. La loro presenza e il loro servizio è stato molto prezioso. I Padri le ringraziano, riconoscenti ed edificati dalla loro carità tanto generosa quanto sorprendente. ■



GRAZIE, PADRE SANTINI!

di Ersilia

Era l'anno 1977 quando cominciai a frequentare la Prima Media all'Istituto San Giovanni Evangelista e conobbi P. Aldo. Quante

ore avremmo passato insieme dato che sarebbe stato il nostro insegnante di Italiano, Storia e Geografia! E certo non era più colto o più brillante di altri, ma aveva qualcosa che lo faceva amare da noi alunni: sapeva capire il carattere, incoraggiare e tirare fuori il meglio da ogni ragazzo. Ci spronava ad essere noi stessi, ad imparare ad esprimerci senza aver paura di quel guazzabuglio di sentimenti che ribolliva nel nostro cuore di adolescenti. A volte, certo, si arrabbiava, urlava, ma erano tempeste di breve durata e presto il sorriso tornava nei suoi occhi. Il suo sorriso; è impossibile dimenticarlo: aveva sempre la battuta pronta, mai cattiva, ma sempre opportuna per sdrammatizzare, per riderci un po' su. Perché lui si divertiva ad insegnare, amava il suo lavoro, amava i suoi ragazzi. E noi lo sentivamo questo amore e cercavamo di essere migliori.

Ricordo quando ci accompagnava in Settimana Bianca: una sciarpa intorno al collo, le lenti marroni per proteggere gli occhi, il naso spellato dal sole, vigilava su di noi al lato della pista, ridendo poi ad ogni capitombolo. O quando, avendo poca voce a causa di un problema alle corde vocali, non si era perso d'animo e ci faceva lezione con il megafono...

Io credo che Padre Santini sia stato un ottimo insegnante e un vero marista: nell'umiltà, nella semplicità, nel nascondimento e nell'allegria ci ha aiutato ad amare lo studio e a crescere nella rettitudine. Grazie ancora. ■

PRATOLA PIANGE LA SUA SCOMPARSA

di Beatrice Santini

Mi hanno chiesto di scrivere di mio zio, ma non sono molto brava con le parole. Credo, inoltre, che non ci siano parole appropriate per dire cosa fosse Aldo ai miei occhi. Era Aldo e basta. Quello che sento di raccontare è invece ciò che ho avuto la fortuna di vedere grazie a lui e ciò che in poco tempo ha seminato: una realtà diversa da quella che si vede tutti i giorni; anche se credo che tutto appaia meno bello scrivendo.

Pratola Peligna, il paese dove mio zio era negli ultimi anni, e i suoi abitanti. Negli ultimi mesi ho avuto modo di andarvi spesso con la mia famiglia a causa della malattia di Aldo. Durante quelle visite avevo già avuto modo di conoscere persone che avevano assistito lo zio nel periodo più difficile della malattia, senza chiedere nulla in cambio; al contrario di quello che accade nella vita quotidiana. Quella gente è stata meravigliosa con noi; quattro signore, in particolare, ci hanno trattato come se facessimo parte di un'unica famiglia: Ida, Olimpia, Gallerana e Nunziatina. Non finiremo mai di ringraziarle per tutto ciò che hanno fatto.

Il calore che era apparso solo in parte in un primo momento, è uscito completa-

mente allo scoperto quando Aldo è morto. Quanta gente! Un paese intero a porgergli l'ultimo saluto e a piangere la sua scomparsa come se fosse stato un familiare. Quando sapevano che noi eravamo i parenti, ci avvicinavano e ci raccontavano aneddoti su Aldo. Ci dicevano quanto fosse buono e come fosse facile parlare con lui. La frase più ricorrente è stata: 'Era tanto buono e a Pratola mancherà'. Gente di ogni tipo, senza distinzioni, tutti nello stesso modo ci hanno fatto sentire il loro affetto per Aldo.

Anche la mattina che siamo partiti per portarlo a casa, c'erano delle persone a salutarlo; alcune di loro sono venute al Borghetto per la sepoltura: volevano stare con lui fino alla fine, perché glielo dovevano.

Grazie allo zio, ho scoperto che esiste un luogo dove ancora ci sono dei valori ben radicati, un'umanità che nel mondo moderno non si trova. Molto probabilmente alcune cose mi sono apparse amplificate rispetto alla realtà perché, forse, lo zio era riuscito a tirare fuori il meglio da quella comunità, questo non lo so, ma di sicuro porterò con me per tutta vita il ricordo di quell'esperienza. Anche se è passato del tempo, ancora ho nelle orecchie tutte quelle voci che non facevano che parlare di lui e di come nella sua semplicità e umiltà era riuscito ad entrare nel cuore della gente. Erano voci che quasi ci fra-

stornavano; era un andirivieni continuo. Devo dire che seppur nel dolore per la perdita di una persona tanto cara, quanto è accaduto ha reso la sua scomparsa meno dura da superare. Grazie Aldo. ■

ADDIO, PADRE ALDO

di Enzo Brandini

Ero a casa di amici quel pomeriggio di domenica 14 marzo, quando mi raggiunse la triste notizia della morte del caro e fraterno amico P. Aldo Santini. Fu l'amico Franco Milighetti a comunicarmelo, ma già avevo avuto dai miei parenti di Alberoro alcune avvisaglie che facevano presagire il precipitare della situazione. È stato per me un colpo tremendo la perdita di P. Aldo, mio coetaneo. Naturalmente nella mia memoria si sono riaccesi come flash alcuni ricordi dell'infanzia, o per meglio dire, della giovinezza. Eravamo non solo paesani, ma vicini di casa e gran parte della giornata la trascorrevamo insieme. Andavamo insieme alla fonte a prendere l'acqua quando le nostre mamme ce lo chiedevano. Giravamo insieme per la campagna della Val di Chiana, di casolare in casolare, in cerca di amici e di svago. Abbiamo vissuto insieme il periodo duro della guerra. Appena sentivamo - perché eravamo come sentinelle sempre vigili - il ronzio lontano dei motori delle fortezze volanti che

apparivano all'orizzonte dalle parti di Cortona, si dava l'allarme a tutto il vicinato, e allora via al rifugio dove le mamme e le nonne, in preda al panico, recitavano il rosario. Una mattina del febbraio 1944, se non erro, si fermò di fronte alle nostre case una colonna blindata tedesca. Noi ragazzi eravamo curiosi per non aver mai visto cose del genere e si osservavano i militari che per fortuna non avevano cattive intenzioni, mentre la madre di Aldo preparava una enorme frittata ai soldati tedeschi, che avevano chiesto qualcosa da mangiare. Quando se ne andarono, tutti tirarono un sospiro di sollievo.

Frequentavamo la stessa classe. Mi ricordo che Aldo era un alunno docile e studioso. Quando arrivava il mese di maggio era usanza consolidata andare tutti insieme alla Maestà delle Fonti a recitare il rosario. Era un sacro impegno e nessuno mai mancava. Poi venne il momento - se ben ricordo nel lontano 1946 - della decisione di entrare in seminario e anche in questa circostanza volle essermi vicino. Mi ricordo sempre quel giorno, quando sua zia Filomena, prima della partenza per Castiglion Fiorentino, ci attaccò i numerini che avrebbero contrassegnato i nostri indumenti. In Seminario poi si capì subito che quel ragazzo, sempre rispettoso, ubbidiente e molto disciplinato aveva veramente la stoffa, la vocazione per diventare quel sacerdote

che il Signore si scelse dalla famosa covata di Alberoro di cui fecero parte Tenti, Branditi, Menchetti, Sisti, Casi, Moretti e Santini.

Dopo che fu consacrato sacerdote, non persi mai di vista il caro amico della giovinezza. Quando, come corista della Cattedrale di Santa Maria del Fiore, capitavo a Roma, telefonavo sempre alla Casa Madre dei Padri Maristi e P. Aldo veniva a sentire i nostri concerti. Ricordo quei momenti come una simpatica e lieta occasione per rivederlo e

abbracciarlo. È doveroso precisare da parte mia che, per quel poco tempo che ho avuto modo di conoscere Aldo come sacerdote, non posso fare di lui un quadro dettagliato; tuttavia mi ha dato la netta sensazione che interpretasse nell'umiltà, nella discrezione, nella pietà, nella fede e nell'amore verso il prossimo, il vero spirito marista. Ma

sono anche convinto - e non per presunzione, ma per una certa modesta intuizione - che queste virtù fossero latenti in P. Aldo come un patrimonio genetico che successivamente ha coltivato fino a meritare la nostra stima e la nostra ammirazione.

Dopo questo doveroso contributo all'amico più caro, sento il bisogno di terminare perché la commozione e il dolore mi stringono il cuore. Ciao carissimo e fraterno amico. Ci rivedremo. Che Iddio e la Madonna ci accolgano in cielo. ■

Due grandi amici (P. Aldo e P. Lorenzo Curti) in un momento di riposo tra gli abeti di Malosco



PADRE GIUSEPPE CLEMENTI SM

di Bruno Spedalieri

Ci giunge solo ora questo bel ricordo del Padre. Lo pubblichiamo perché è la testimonianza di uno che l'ha ben conosciuto e stimato.

La notizia della morte di Padre Clementi mi è giunta con due mesi e mezzo di ritardo, ma non per questo mi ha colpito di meno. Ho provato un senso di dispiacere alla notizia della sua scomparsa, ma anche gioia nel sapere che finalmente Padre Clementi ha cessato di soffrire ed è andato nella Gloria del Padre.

Padre Giuseppe Clementi insieme con Padre Giuseppe Bordiga sono stati i pionieri dei Missionari Maristi Italiani del dopoguerra. Non possiamo certo dimenticare i Padri Rinaldo Pavese, Francesco Oddenino e Fratel Roberto Moiso, andati in missione anni prima, ma i Padri Clementi e Bordiga possedevano uno speciale carisma che ha trascinato verso le isole oceaniane numerose altre vocazioni: Padre Erminio De Stephanis, Padre Giovanni Pontisso, Padre Pietro Nicolini, Fratel Gildo Beccalossi, Padre Gianni Morlini, Fratel Antonino Imbiscuso e Padre Bruno Spedalieri, e tante Suore

Missionarie Mariste.

Padre Clementi e Padre Bordiga erano missionari infaticabili, ma trovavano sempre il tempo di scrivere ai confratelli italiani ed in particolare agli scolastici di Santa Fede



P. Giuseppe con P. Attilio Borghesi

prima e di Moncalieri dopo, e le loro lettere sono state una semente fertile.

Le lettere di Padre Clementi erano entusiasmanti ed apprezzate in modo particolare per la vivezza delle espressioni, per l'umorismo e per le chiare descrizioni dell'ambiente e della cultura di quelle isole lontane. Esse rappresentano certa-

mente una pagina di storia delle missioni delle Nuove Ebridi.

Padre Clementi era stato destinato ad uno degli arcipelaghi piú arretrati del Pacifico: Le Nuove Ebridi, che nel 1980 diverranno Repubblica di Vanuatu. Vi giunse nel gennaio 1947 e fu subito dislocato nell'isola di Pentecoste, a Baia Barrier, dove si diede subito ad imparare la lingua indigena locale. Per coloro che godono il conforto della civilizzazione occidentale è difficile immaginare quale fosse la situazione di Baia Barrier a quell'epoca. Abitazioni fatte di paglia ed esposte a tutte le intemperie, facili a crollare sotto i venti ciclonici, niente elettricitá, niente acqua corrente, niente fognature, niente telefoni, niente negozi eccetera eccetera. Ebbene, ancora oggi, nel 2004, Padre Gianni Morlini, nell'isola di Tanna, a sud dell'arcipelago Vanuatu, vive in condizioni non tanto differenti da quelle trovate da Padre Clementi e Padre Bordiga nel 1947.

Fu Padre Clementi che diede alla Missione di Baia Barrier un aspetto di centro comunitario, curando la costruzione di vari edifici in muratura: scuola, infermeria, casa delle suore, casa per i monitori, chiesa e presbiterio. Poi andó a fondare la Missione di Sant'Enrico e di nuovo si mise a costruire. Tornato a Baia

Barrier, nel 1951, gli toccó di assistere, impotente, alla totale distruzione delle sue costruzioni causata da un violento ciclone. Non disperò, ma con nuova lena si dedicò all'opera di ricostruzione. Andò poi ad evangelizzare la tribú indigena di Wanur e fondò la Missione di Baia Homo.

Ho avuto modo di conoscere Padre Clementi da vicino e l'ho sempre apprezzato per i suoi consigli saggi, per il suo umorismo e per il suo modo grazioso di accettare gli eventi, quali che fossero e comunque si presentassero. Malgrado la sua sofferenza non l'ho mai visto compiangersi; sopportava tutto con il sorriso sulle labbra. Quando nel 1968, a seguito di un'operazione al femore si trovó con una gamba di quasi 15 centimetri piú corta dell'altra, ci rideva sopra e scherzando diceva: *“Mi sembra che mi abbiano stirato una gamba e schiacciato l'altra.”* Non se la prese mai con la scarsa competenza dei chirurghi caledoniani. Poi, quando in Australia gli operarono l'altro femore, ancora scherzando diceva: *“Mi hanno reso nano, ma almeno ora posso camminare meglio: mi hanno appianato le gambe.”* Nel 1970 Padre Giuseppe Clementi fu nominato Superiore dei Padri Maristi delle Nuove Ebridi. Fu stazionato a Montmartre, 15 chilometri dalla capitale Vila, dove ebbe la

gioia di trovare giovani provenienti dalle varie isole delle Ebridi, compresa la Missione di Baia Barrier. A Montmartre studiava allora il sedicenne Michel Visi, oggi Vescovo delle Isole Vanuatu. A Montmartre il Padre Clementi, con l'aiuto di giovani cooperatori, diede vita e vigore a quel collegio che era considerato il Centro Formativo del clero e dei leaders del futuro. Non lontano dal collegio maschile, le suore dirigevano un collegio per le ragazze. Il canto, in particolare, era curato in quei collegi e la gente di Vila andava spesso a Montmartre per la messa domenicale per bearsi delle melodie polifoniche, cantate a sola voce da centinaia di giovanotti e di ragazze dei due collegi.

Ma, a quel tempo, il compito piú importante di Padre Clementi era di badare al benessere spirituale e materiale dei Missionari Maristi di quell'Arcipelago che s'incamminava decisamente verso l'indipendenza. E, malgrado la sua infermità, andava in battello a visitare i vari missionari nelle loro missioni. Si adoperó anima e corpo per assicurare ai Missionari Maristi una loro casa nella Capitale Port Vila, affinché i confratelli di passaggio potessero avere un nido in cui posarsi e i Maristi affaticati e ammalati avessero una casa confortevole che li ospitasse. Il suo sogno divenne

realtà, ma egli non ebbe la gioia di vederla. Oggi alle Isole Vanuatu esiste la Casa Marista. Padre Giovanni Rodet ne è il Superiore e nello stesso tempo è il curatore del piccolo Museo della Missione Cattolica, da lui creato nel recinto della proprietà Marista.

Padre Clementi e Padre Bordiga sono certamente dei luminari nella Storia Marista d'Italia. Hanno lasciato un messaggio evangelico vivo, dinamico e vibrante da cui non possiamo non trarre ispirazione. E senza dubbio le Isole della lontana Oceania hanno oggi, in questi eroici Missionari, due nuovi Patroni e Protettori.

11 Marzo 2004 ■



UN AFRICANO A VIA CERNAIA PADRE DAMIEN DIOUF SM

a cura della redazione

Senegalese, sacerdote marista dal 1994, Damien è uno dei primi Maristi africani. È una persona riservata e schiva. Parla correntemente il francese e l'inglese. L'italiano l'ha appreso in pochi mesi e lo parla con sorprendente proprietà di linguaggio. La comunità di via Cernaia è onorata di ospitarlo. Con gentile condiscendenza ha accettato di lasciarsi intervistare.

Vuoi presentarti?

Ho 42 anni e sono sacerdote da 10. Sono nato a Diohine (prov. di Fatick, al centro-ovest del Senegal). Sono primogenito di otto fratelli, sei maschi e due femmine. Morto mio padre (avevo nove anni), mia madre si è risposata. I tre primi fratelli sono cristiani, gli altri musulmani

Come si spiega?

Mah, le circostanze... Da noi è abituale che all'interno di una famiglia vi siano cristiani e musulmani; non è facile, ma la tolleranza s'impara nella vita quotidiana.

Dove hai vissuto la tua infanzia?

Al paese natale. Mio padre faceva il catechista in varie regioni; era l'equivalente di un maestro di scuola primaria. Ha lavorato coi missionari dello Spirito Santo e del Sacro Cuore. Quando si è ammalato

siamo tornati al villaggio natio e alla sua morte io sono andato a vivere con la nonna.

In quali circostanze hai conosciuto i Maristi?

Il fratello di mia madre è andato a Dakar dopo la morte del nonno a trovare un lavoro. Sono andato da lui. Alloggiavamo nel quartiere dov'era situata la parrocchia dei Maristi e delle Suore Mariste.

Quand'è avvenuto il contatto vero e



proprio con loro?

Alla fine della scuola secondaria, prima di iniziare il liceo. Gli studi secondari li ho fatti a Kaolack (città situata al centro est del Senegal). Trascorrevo le vacanze a Dakar presso i miei parenti e con gli amici facevo sport vicino alla scuola gestita dai Maristi, Cours Sainte Marie. Uno dei Padri ci contattò e cominciò a darci libri da leggere durante le vacanze. Dopo averli letti, il Padre ci faceva fare un resoconto. Fu lui che mi propose di fare un Ritiro durante le vacanze.

Quando hai cominciato a pensare seriamente di farti marista?

Durante un secondo Ritiro fatto nel 1981, preceduto da una lunga riflessione. Prima della fine del liceo i Padri mi hanno proposto di finirlo al collegio Cours St. Marie.

Hai accettato?

Sì. Boccato all'esame finale, ho ripetuto l'anno. Poi sono entrato al noviziato. Nei due anni finali di liceo studiavo e lavoravo un po' per mantenermi agli studi, ma anche per frequentare i Maristi, conoscere il loro stile di vita e condividere la loro esperienza nella parrocchia e nel collegio.

Qual è la cosa che ti ha colpito nei Maristi?

Mi piacevano perché erano persone molto ordinarie, semplici, vicine a tutti, poveri e ricchi; per queste qualità godevano di un'ottima reputazione. Poi m'interessava l'esperienza in mezzo ai

giovani. Il quartiere era povero. I Padri erano veri pastori; ammiravo il loro sforzo d'imparare la lingua, il loro rapporto con la gente, la loro professionalità nel campo dell'educazione.

Che cosa intendi per professionalità; come dev'essere un bravo insegnante?

È bravo se è vicino non solo agli studenti, ma anche ai parenti e ai professori, per costruire una comunità educante.

Ritieni che la punizione sia pedagogicamente utile?

Certo, purché la punizione miri al recupero del punito. La punizione che davano i Padri lo era: consisteva nel far lavorare di più lo studente imponendogli ore serali supplementari sotto la loro guida. La punizione ha senso se integra l'opera educativa, che plasma la persona dell'allievo e lo rende capace di affrontare le contrarietà della vita.

Com'è la gioventù senegalese?

I giovani sono moltissimi. Il 70% della popolazione ha meno di 40 anni! Ciò che stupisce di più un visitatore è il numero impressionante di ragazzi per le strade. Per essi si pone il problema del futuro. Le prospettive che hanno sono limitate a causa della grande povertà del paese.

Lo Stato si fa carico del problema?

Lo Stato è economicamente debole e non può assicurare il necessario a tutti; e d'altra parte i giovani giustamente sono sognatori e aspirano a migliori

condizioni di vita. Allora lo Stato chiede a organizzazioni e strutture di dargli una mano, soprattutto alle Chiese.

La Chiesa com'è?

È presente in Senegal dal XV secolo. I primi ad arrivare nel paese furono i missionari portoghesi. Le tappe della storia dell'evangelizzazione sono state varie, ma il momento più luminoso si è avuto nel XIX secolo, con l'arrivo dei Padri dello Spirito Santo e delle Suore di Madre Anne Marie Jawouhey, congregazioni di origine francese.

E la Chiesa di oggi? La Chiesa senegalese conta sette diocesi. Il clero locale è molto impegnato nella vita religiosa e sociale del paese. Tutti i vescovi sono senegalesi. Ci sono anche missionari senegalesi in varie parti del mondo.

Quante sono le Congregazioni religiose presenti? Complessivamente una quindicina, credo; quelle femminili sono più numerose.

Qual è la percentuale dei cristiani?

Sono il 10 %; i musulmani sono la maggioranza. Quello senegalese è un islamismo pacifico, di tipo spirituale, organizzato in fraternità che ruotano intorno a figure di saggi, chiamati marabù. Quindi è un islam senza pretese politiche e non ha nulla a che fare con il terrorismo.

Ci sono buone relazioni tra cristiani e musulmani? C'è pacifica mescolanza; i matrimoni misti sono una regola. Nella scuola marista il 15% degli studenti sono cristiani, gli altri musulmani; evidentemente hanno fiducia nel nostro insegnamento. Anche molti insegnanti sono musulmani. Il punto di forza è il dialogo e la condivisione delle stesse tradizioni. Ci sono momenti di conflitto, ma non sono mai violenti; vengono risolti pacificamente.

Che tipo di studi stai facendo a Roma?

Frequento un corso per formatori nei seminari all'università Gregoriana.



Ti occuperai quindi della formazione dei candidati maristi alla vita religiosa e sacerdotale?

Sì, i superiori mi hanno mandato a Roma per questo. Accompagnerò i candidati alla vita religiosa marista e al sacerdozio, un'attività che ho già sperimentato per quattro anni nella nostra casa di formazione, a Yaoundé.

Quali sono i problemi che incontra un candidato africano?

Quelli della Chiesa in genere: difficoltà di inculturazione, di evangelizzazione, di vera conversione e di accoglienza del Vangelo.

Il celibato non è uno dei problemi?

La nostra cultura è basata sulla vita; non c'è dubbio che rinunciare alla famiglia costa all'africano. Ma è così anche per l'europeo, credo. Il celibato è certamente una difficoltà, ma anche una sfida per raggiungere una vita cristiana matura; Gesù l'ha presentato come valore del regno di Dio.

Quali sono per te gli aspetti più affascinanti del carisma marista?

La rivelazione del mistero della fede e la centralità della figura di Maria. Il ruolo che Maria ha giocato come credente; la sua

presenza nella Chiesa primitiva, che già colpì i primi Maristi. Io ho, come loro, la stessa attrazione per la sua semplicità, per l'obbedienza al piano divino, per la sua presenza materna, discreta ed efficace nella Chiesa, per il suo ruolo alla fine dei tempi.

Non è la prima volta che vieni in Italia, vero?



Questa è la quarta volta. Vi sono venuto nel 1988 per partecipare ad un corso per giovani maristi di lingua francese. Sono stato a due Capitoli Generali; nel primo ho svolto la funzione di aiuto nella liturgia; nel secondo ho partecipato come membro effettivo.

Che impressione che ti ha fatto la Chiesa italiana?

La prima è di ordine culturale: si vede che la Chiesa è parte integrante della cultura italiana. Nonostante il clima secolarizzato, i cittadini italiani sono impregnati di cristianesimo; penso alle recenti polemiche sul crocifisso nei luoghi pubblici. Il cristianesimo ha indubbiamente segnato il loro modo di pensare. La seconda impressione è la percezione di un certo smarrimento e di una certa stanchezza; si ha la sensazione che, in un mondo che cambia velocemente, la gente abbia smarrito i propri punti di riferimento. Quello che vedo è un universo fragile, con poche sicurezze, che ha paura e non vive serenamente. Paragonato al mio mondo, che non ha il necessario, l'Europa ha molto di più, ma chiede sempre di più. Mi viene in mente ciò che ha detto un sociologo: l'Africa ha *cominciato male*; io aggiungo che l'Europa è *arrivata male*: ossia l'eccezionale progresso economico non l'ha resa migliore e felice.

Ci possono essere, secondo te, delle soluzioni ai problemi socio-economici africani?

La prima soluzione indispensabile è quella di saper vivere insieme. La realtà africana è complessa, fatta di unità divise tra loro: è la sua debolezza. Gli stati attuali non hanno una realtà storica alle spalle, le frontiere sono artificiali (dividono a metà villaggi, etnie). I leaders che li governano mancano di concrete prospettive politiche, di una visione concorde e profonda sul bene comune. L'instabilità sociale è forte. La produzione locale viene esportata e quello che consumiamo viene dall'estero; ciò rende più costosa la vita e il meccanismo di dipendenza continua e si allarga, a danno del paese.

Non ci sono menti illuminate che denunciino sfruttamento e ingiustizie?

Ci sono, ma hanno pagato e pagano di persona. Molti di loro sono stati fisicamente eliminati da africani, ma pilotati o istigati dall'esterno. Evidentemente c'è chi ha interesse che le cose non cambino. Manca un modello sociale comune di riferimento.

Non mancano forze positive che lavorano e riflettono, ma sono poco conosciute a causa della difficoltà dei collegamenti. Le Chiese sono molto motivate e attive su vari fronti. I Pastori esemplari.

Ringraziamo Padre Damien per la sua disponibilità. Gli auguriamo un proficuo lavoro per il bene del suo paese. ■

A MARCONIA CON GLI EX-ALUNNI DEL RIVAIO

Preannunciato da tempo, il 25 aprile scorso si è svolto il raduno degli ex seminaristi del Sud. Per l'occasione si sono *scomodati* il Provinciale uscente (P. Lorenzo Curti) e quello entrante (P. Mauro Filippucci), il direttore della rivista Maria e incaricato degli ex alunni maristi (P. Gianni Colosio), il coordinatore degli ex del Centro-Italia (Giovanni Nasorri).

Piccola delusione (compensata dalla straripante simpatia e dall'entusiasmo degli intervenuti): la risposta è stata minima. Come nella parabola evangelica degli invitati a nozze, chi aveva da provare i buoi, chi da celebrare le nozze (si fa per dire...) e chi aveva altro ufficio urgente da sbrigare. E meno male che i pochi partecipanti si sono portati le mogli, e qualcuno anche la prole.

Vien da dire: peggio per loro! Peggio per loro perché si sono persi una giornata magnifica (ahimé, non meteorologicamente: le contrade abitualmente

assolate del Sud ci hanno inflitto una pioggerella uggiosa e persistente).

L'accoglienza dei Padri della parrocchia di Marconia è stata calorosa: tutti (nonostante il ministero domenicale) si sono prestati a che gli ospiti si sentissero a casa loro; tutti sono intervenuti al pranzo; tutti hanno assistito alla (lunghissima) proiezione delle foto dei bei tempi andati. Un grazie particolare al parroco P. Bruno che ci ha amabilmente presentati ai parrocchiani, a Padre Lorenzo Marcucci che ci ha scovato il grazioso ristorante *Mordi e fuggi*, a P. Emanuele che ha approntato gli strumenti tecnici per la proiezione, a P. Faletti (festeggiatissimo, in pastrano e cuffiotto assolutamente trendy!) e al compassato quanto gentile P. Luciano. Per quanto mi riguarda, ho affrontato volentieri la defatigante sgroppata (quasi 1000 Km in ventiquattro ore! autista lo *schumacher marista* P. Filippucci), sapendo di incontrare persone eccezionali (P. Gianni Colosio). ■



Un piccolo seme è stato gettato

di Francesco Silvestri

Si è tenuto il primo raduno degli ex del Sud-Italia. Erano presenti (alcuni con la famiglia al seguito): Albano Giuseppe, Nasorri Giovanni, Ferrara Vincenzo, Squillaci Vincenzo, Mattioli, Selvaggi Salvatore, Silvestri Francesco, Uricchio Salvatore, Laviola Tommaso, Scandiffio Salvatore.

La giornata è iniziata con un incontro nei locali della parrocchia San Giovanni Bosco quindi, dopo un primo scambio di saluti e ricordi, ci siamo portati in chiesa per la S. Messa concelebrata dai Padri Curti, Filippucci, Faletti e Colosio.

È stata molto apprezzata l'omelia di P. Curti, il quale ha fatto partecipi i parrocchiani di Marconia del motivo del nostro raduno. Nel corso della Preghiera dei Fedeli sono stati ricordati anche coloro che, per vari motivi, non hanno potuto partecipare all'iniziativa. Durante il pranzo, consumato in un ristorante del luogo, l'atmosfera ha assunto carattere fraterno, sfociato successivamente nei locali parrocchiali dove sono state proiettate le foto portate dai convenuti, che ci hanno permesso di rivederci e riconoscerci nei giovani di un tempo. È stata la prima volta per il sud e, per quanto troppo poco partecipata, è un seme piantato nel ter-

reno del nostro vissuto. Ora sta a tutti noi, presenti e non, far sì che attecchisca saldamente, sperando che questa sia la prima di innumerevoli occasioni d'incontro, sotto l'egida della Madonna del Rivaio e dei suoi Padri Maristi. ■

I fili riannodati

di Vincenzo Ferrara

Poche settimane fa Marconia è divenuta la coordinata topografica del presente e della memoria. In quell'amenissimo paese della Basilicata, che nei colori e nei profumi ricorda Castiglion Fiorentino, ci siamo ritrovati nelle parole delicate dell'adolescenza, nei momenti di eccesso, di felicità e di tristezza vissuti insieme. Il battito dei nostri cuori ha subito un'accelerazione quasi innaturale quando i nostri occhi si sono guardati ritrovando il filo di quell'esperienza comune nel seminario del Rivaio dove i Padri Maristi, con la loro vocazione per i giovani, ci seppero ascoltare, guidandoci nel percorso di crescita umana e cristiana.

Il tempo è passato in fretta; quello interiore si è dilatato su direttrici temporali nuove, sull'affanno convulso di sapere l'uno dell'altro, di conoscere la geografia delle nostre vite, il cui studio si è interrotto dopo i lontani anni aretini...

Emozionante l'incontro con Padre Fiorenzo Faletti, di cui tutti abbiamo

ex-alunni del Rivaio

subito la forte fascinazione per la sua autorevolezza culturale e spirituale; con il direttore Padre Mauro Filippucci, dalla carismatica tempra pedagogica; con Padre Lorenzo Curti, dall'inscalfibile entusiasmo rinnovatore.

Tra il verde e la serenità di Marconia abbiamo evocato una parte importante del nostro vissuto giovanile. Abbiamo parlato di noi e delle nostre scelte,

sempre sostenute dai valori a cui siamo stati educati.

Ci siamo lasciati con la promessa di rivederci ancora, insieme alle nostre famiglie, spinti dal desiderio di tenere vivi questi legami e di continuare il cammino iniziato insieme, all'insegna dei precetti maristi che hanno informato la nostra vita nella diversità delle scelte di ognuno di noi. ■

P. Lorenzo Curti intrattiene con appassionata eloquenza i commensali



DAL MONDO MARISTA

Distretto d'Africa.

La Congregazione dei Padri Maristi annuncia l'Ordinazione al Sacerdozio di tre nuovi africani. Il rito è stato celebrato il 9 maggio 2004 nella chiesa parrocchiale di Sant'Anna di Obili (Yaoundé). Celebrante Sua Eccellenza Monsignor Victor Tonye Bakot, arcivescovo di Yaoundé. I novelli sacerdoti sono:

Jean-Pierre Bakhom

(Senegal),

Didier Anani Hadonou

(Bénin),

Martin Simna

(Togo).

Significative le frasi evangeliche che i singoli hanno scelto per l'immagine-ricordo: *"Ti basta la mia grazia... quando sono debole, è allora che sono forte"* (da 2 Cor.XII,9); *"Io sono l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola"* (Lc.I,38); *"Ho ricevuto tutto dal mio Signore...Io mi abbandono al suo amore"* (Preghiera marista). Ai tre nuovi sacerdoti maristi le nostre congratulazioni e l'augurio di un lunga e fruttuosa missione al servizio del Vangelo e della Società di Maria.



Brescia.

Pubblichiamo le iniziative del Gruppo degli Ex-alumni bresciani del Rivaio.

Calendario Giugno-Ottobre

GIUGNO.

Gita-pellegrinaggio alla Madonna del Rivaio.

Venerdì 18:

viaggio e sistemazione all'hotel 'La Nave' di Castiglion Fiorentino.

Sabato 19:

in mattinata visita alla città di Cortona. Pranzo al 'Pontile' di Magione sul lago Trasimeno. Pomeriggio visita alle Celle di Cortona (il primo convento francescano). Cena in hotel.

Domenica 20:

Festa della Madonna del Rivaio. Alle ore 10 Santa Messa nel Santuario. Ore 13,30 pranzo alla Nave. Nel pomeriggio Corsa dei cavalli. Ore 19 partenza per Brescia (l'arrivo è previsto per mezzanotte).

Spesa totale dei tre giorni (comprensiva del viaggio, dei pasti e dell'hotel):
 222,00 pro-capite se in numero di 25;

se i partecipanti sono tra i 27 e i 38 la quota scende a □ 170,00.

SETTEMBRE 11-12 (Nome di Maria. Festa titolare della Società di Maria): *Due giorni Mariani a Malosco (Trento).*

Si può arrivare già il venerdì (o anche prima, telefonando allo 0463/83.12.52).

OTTOBRE (in data da decidere), pellegrinaggio a Comezzano sulla tomba di Padre Nicolini.

Santa Fede.

Dal 29 marzo al 2 aprile si sono incontrati i Superiori Maggiori Maristi Europei. Lo fanno periodicamente. L'ordine del giorno dell'incontro a Santa Fede era quello di fare un bilancio delle proprie attività e di progettare

insieme nuove missioni in Europa. Nell'occasione hanno confermato la missione di Notre Dame de France a Londra, di La Neylière (è la casa francese dove il Fondatore ha vissuto gli ultimi anni di vita e dove è sepolto), che dovrebbe divenire Casa d'Accoglienza e di Ritiri Spirituali, gestita da una équipe marista internazionale. Hanno auspicato che anche la missione di Berlino (dove già operano due Maristi) sia considerata missione europea, a patto di trovare personale volontario. Stanno inoltre valutando la possibilità di aprire nuove missioni a Mosca e in Romania. Naturalmente hanno discusso il problema delle vocazioni; hanno studiato strategie nuove per la propaganda e per l'accoglienza dei candidati. ■

I provinciali d'Europa davanti all'abbazia



MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione:
Via Cernaia, 14/b; 00185 Roma
tel. 06/48.71.470 - fax 06/48.90.39.00
e-mail: marinews@tin.it

Direttore Responsabile
P. Giovanni B. Colosio
e-mail: gianni.colosio@virgilio.it

Redazione:
P. Giovanni B. Colosio
P. Agostino Piovesan

Composizione e impaginazione
P. Mervyn Duffy

Quote di abbonamento:
Ordinario 10,00
Sostenitore 15,00
Benemerito 25,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
Via Cernaia 14/b - 00185 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma
del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa:
Tipografia Artistica Editrice Nardini
Via Vitorchiano 42, 00189 Roma
tel. 06.33.30.953 - fax 06.33.300.85
e-mail: tipografia.nardini@libero.it

*Finito di stampare il
29 novembre 2003*

In questo numero

5 - 6 maggio - giugno 2004

2 Iconografia mariana

a cura di P. Gianni Colosio SM

4 Sullo spirito marista

di P. Carlo Maria Schianchi

6 La pagina del Direttore

7 I Giovani e il cammino di

discernimento

11 P. Aldo Santini SM

La Bontà in Persona

di P. Lorenzo Curti SM

Un Sacerdote semplice e schivo

di P. Sante Inselvini SM

Grazie, Padre Santini!

di Ersilia

Pratola piange la sua scomparsa

di Beatrice Santini

Addio, Padre Aldo

di Enzo Brandini

18 P. Giuseppe Clementi SM

di Bruno Spedalieri

21 P. Damien Diouf SM

intervista a cura della redazione

26 Ex-Alunni di Rivaio

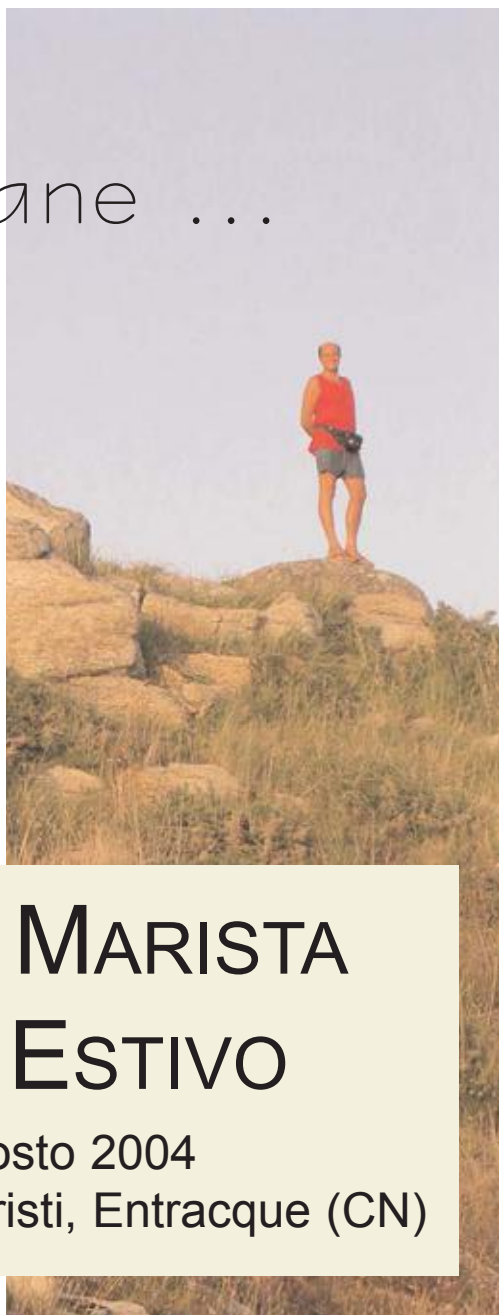
29 Notiziario Marista

A te giovane ...

cerca una pausa di silenzio.

Mettiti in ascolto,
lascia che la forza
dello Spirito ti guidi,
ti trasformi e ti ispiri
nelle scelte
della tua vita ...

Lascia che Cristo
parli al tuo cuore



FAMIGLIA MARISTA CAMPO ESTIVO

23-28 Agosto 2004

Casa dei Fratelli Maristi, Entracque (CN)

*La Famiglia Marista invita
i giovani dai 20 anni in su
a vivere insieme
un'esperienza di fede.*

Per informazione:

P. Luigi Savoldelli SM
luigisav@interfree.it
cell. 333 43 18 881